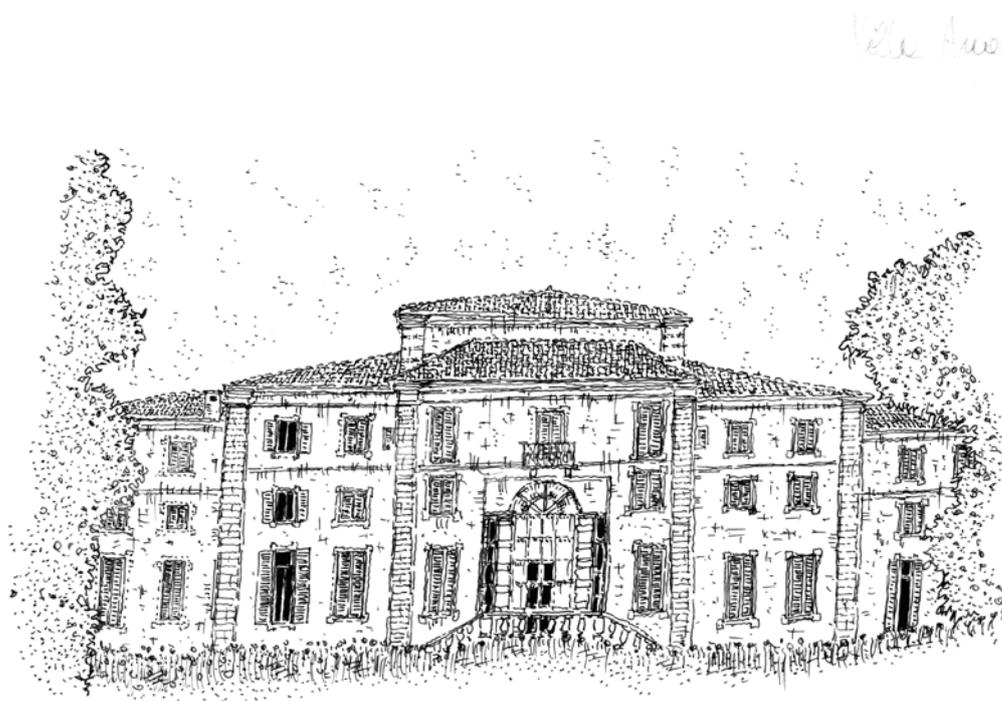




biblioteca civica
VILLA AMORETTI





A cura di

Mauro Silvio Ainardi

con la collaborazione di

Alessandro Depaoli

XVII SECOLO

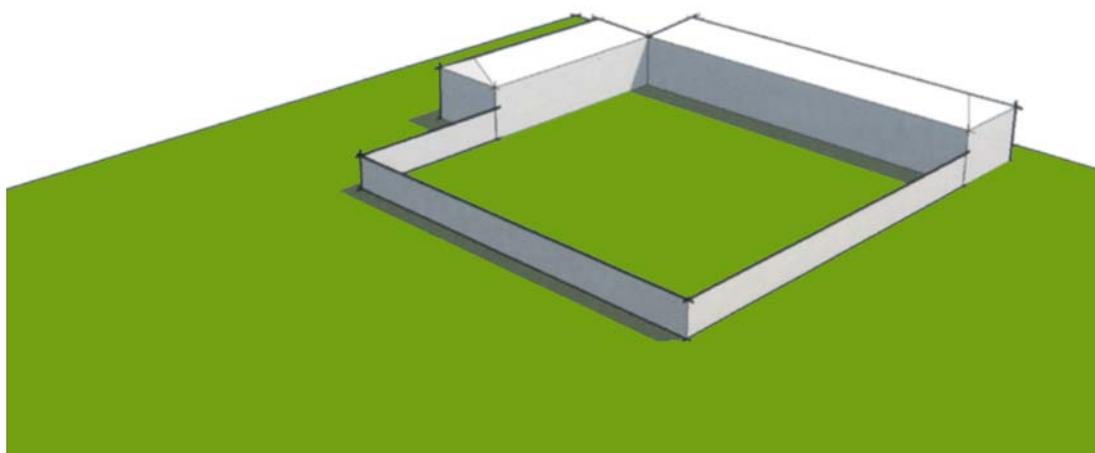
La “Carta della Montagna di Torino”, redatta dall’ingegnere-topografo La Marchia, rileva il territorio di Torino compreso tra la Stura ed il Sangone così come si presenta tra il 1694 ed il 1703.

L’edificio della “cascina Amoretti” viene rilevato su di essa come un corpo di fabbrica con pianta ad “L” affacciato su di una corte chiusa. In ipotesi, all’interno della cascina trovavano posto almeno una “casa d’abitazione rurale”, in cui risiedevano i massari, una stalla, situata al piano terreno della fabbrica, un fienile al piano superiore e vari “casi da terra” o depositi.

La “chiusura della corte” è un fenomeno comunemente riscontrabile nelle cascine alla fine del XVII secolo. Nuovi volumi sorgono intorno alla corte, “aira” o “aja”, sino, in molti casi, a cingerla completamente, in un processo di successiva addizione di parti ed in rapporto con l’aumentare delle superfici agricole da gestire. La “cascina a corte chiusa” sostituisce gradualmente la “grangia” cinquecentesca; tale edificio a corpo unico di fabbrica era a sua volta evoluzione dei “tecti” e delle “benne” medioevali, tipologie edilizie introdotte nelle prime fasi della colonizzazione agraria della pianura torinese.

La denominazione “L’Amoretti” o “L’Amoretta” attribuita alla struttura rurale è legata alla famiglia Amoretti di Oneglia, proprietari della cascina nel corso del XVII secolo. Uno dei membri della famiglia, l’abate Giovanni Battista Amoretti, la elesse a sede di commenda.

Il paesaggio agrario nell’intorno della cascina è caratterizzato dalla presenza di varie cascine e di campi, prati e giardini collocati lungo la “Strada per Orbassano”. Lunghi filari segnano i confini delle proprietà terriere.



Ricostruzione ipotetica del complesso di Villa Amoretti alla fine del XVII secolo sulla base della documentazione storica



Particolare dell'antica cascina Amoretti e del territorio immediatamente circostante estratto dalla "Carta della Montagna di Torino" [ingegner La Marchia; 1694 - 1703; Archivio di Stato di Torino]

XVIII SECOLO

Alcune cartografie, di poco anteriori e posteriori all'Assedio di Torino del 1706 da parte delle truppe francesi, riportano la cascina Amoretti con la denominazione "au Abbè Amoretti" ["all'Abate Amoretti"].

La "Carta Topografica della Caccia", databile al 1762, rileva la "Amoretti" come un complesso edilizio costituito dalla cascina e da una villa patrizia circondata da giardini. Ad esso si accede percorrendo un viale alberato che si diparte dalla "Strada di Orbassano". L'edificazione della Villa, in ipotesi su progetto di un allievo di Filippo Juvarra, viene fatta risalire agli anni intorno al 1760.

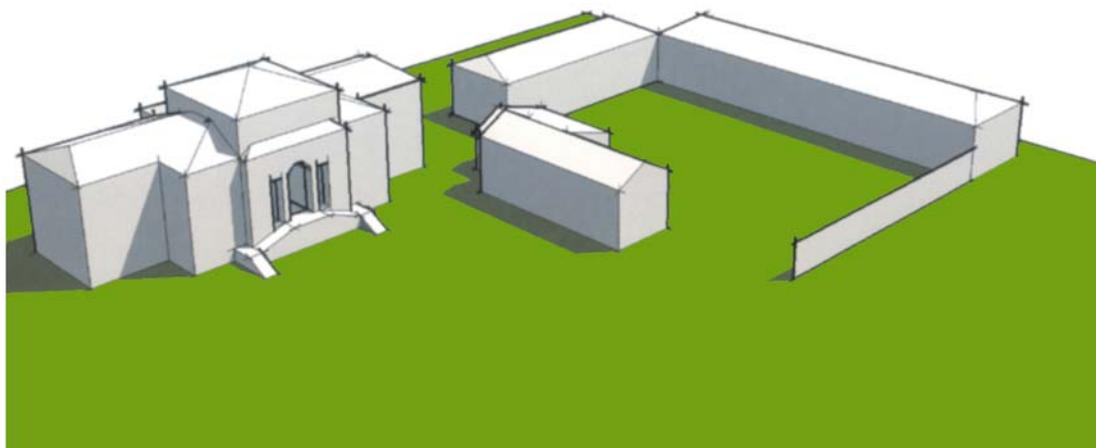
Il rilievo mette in evidenza la presenza di due corti: la corte rurale su cui si affaccia la cascina con pianta ad "L" è, per la restante parte del perimetro, cinta da muri; la corte civile, dominata dalla presenza della Villa ed arricchita dai giardini e dalla fontana o "peschiera", è, invece, interamente racchiusa entro mura di cinta.

Il paesaggio d'intorno è caratterizzato dalla presenza di campi e prati, dei bracci delle bealere Becchia e Ricossa e di varie altre cascine, fra cui "La Martiniana".

L'architetto Giovanni Amedeo Grossi, sulla "Guida alle Cascine e Vigne del Territorio di Torino e suoi contorni" del 1790, descrive così il complesso: "[...] L'Amoretti villa, e cascina di cento giornate circa dell'Illustrissimo Signor Marchese d'Osasio distante un miglio e mezzo da Torino lungo la strada d'Orbassano, alla cui destra riscontrasi un filare d'olmi a tre ordini dirimpetto al palazzo costituito al piano terreno d'un quadrato salone di trabucchi quattro [12 metri circa] di lato, dipinto, ed avente due grandi quadri

rappresentanti diverse deità; lateralmente vi sono due appartamenti con cappella prospicienti verso il vestibolo a mezzogiorno, formando il detto palazzo da tal parte cinque padiglioni di diversa altezza, essendo però allineato dal canto di mezzanotte dove evvi un giardino di dieci giornate con una lunga pergola d'olmi da una parte, principiante dal palazzo e terminante in fine del giardino; tramediante vi sono varj parterra adorni di molte piante d'agrumi, restante il rimanente giardino campito da un delizioso boschetto, ed in continuazione fuori dal giardino evvi un altro filare d'olmi di lunghezza di mezzo miglio circa [...].”

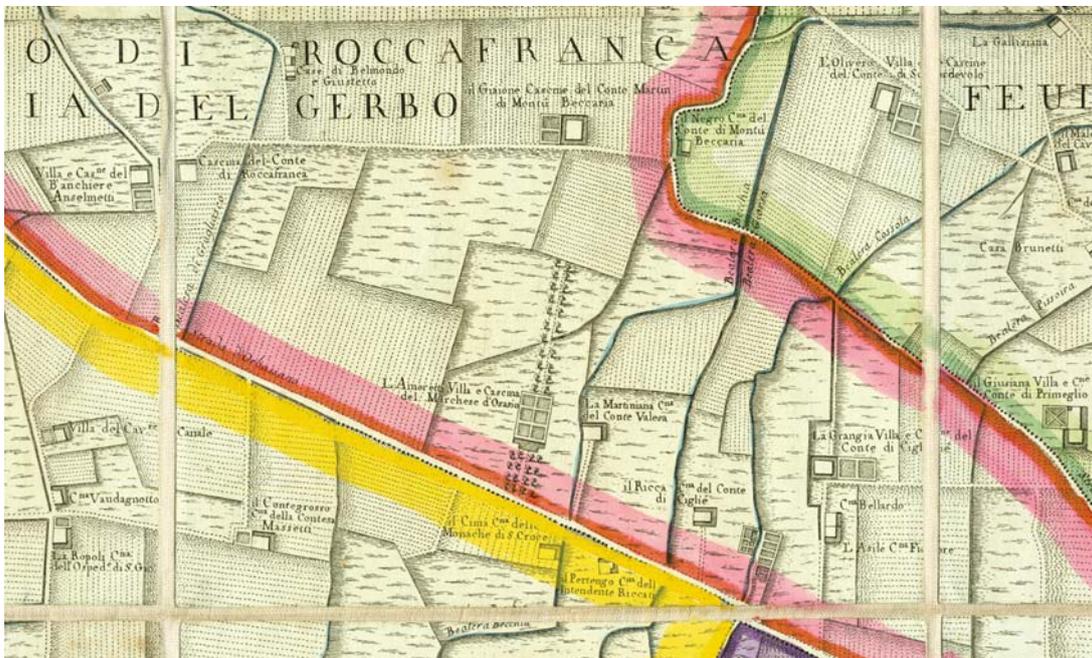
Un censimento della Città di Torino datato al 1793 riporta le proprietà che dipendono dal complesso, indicato con la denominazione di “[...] La Torazza o Amoretti, regione di Pietra Ficca [...]”. I terreni ammontano in tutto a 100 giornate, di cui 10 giornate destinate a giardino, 35 a prato e 55 a campo, e garantiscono al proprietario, il marchese Amoretti d’Osasio, un reddito annuo presunto pari a 3000 lire.



Ricostruzione ipotetica del complesso di Villa Amoretti nella seconda metà del XVIII secolo sulla base della documentazione storica



Particolare del complesso di Villa Amoretti e del territorio circostante estratto dalla "Carta Topografica della Caccia" [1762; Archivio di Stato di Torino]



Particolare del complesso di Villa Amoretti e del territorio circostante estratto dalla "Carta Corografica Dimostrativa della Città di Torino e suoi contorni" [architetto Giovanni Amedeo Grossi; 1791; Archivio Storico del Comune di Torino]

XIX SECOLO - I METÀ

Nel 1801, la "Consegna Beni e Case di campagna", censimento dei beni immobili siti nel territorio rurale di Torino, attribuisce la proprietà della "[...] Casa denominata L'Amoretti [...]" ed indicata anche come "[...] Cassina in Pietra Ficca [...]" dalla regione in cui sorge, a Giuseppe Antonio Amoretti Osasio.

L'edificio rurale è "[...] composto di piani due, compreso il piano terreno, ed esclusi li soffitti [...]". La Villa è, invece, descritta come "[...] delizia a tre piani [...]". I terreni che dipendono da essa ammontano a 108 giornate in tutto, di cui 70 giornate sono destinate a campi, 29 a prati, 8 a giardini ed una ad orto. Sei persone si dedicano alla coltivazione delle terre ed al mantenimento delle proprietà.

Il "Catasto Francese o Napoleonico per masse di coltura", realizzato dall'ingegnere e topografo Sappa tra il 1805 ed il 1806, individua il complesso come "[...] Ferme dite L'Amoretti [...]" ossia "cascina detta L'Amoretti". Esso è composto, oltre che dalla cascina, dalla Villa. Rispetto alla situazione rilevata dalla "Carta delle Caccie", è stata realizzata una nuova manica affacciata sulla corte rurale, disposta a formare una pianta a "C" con gli altri corpi di fabbrica.

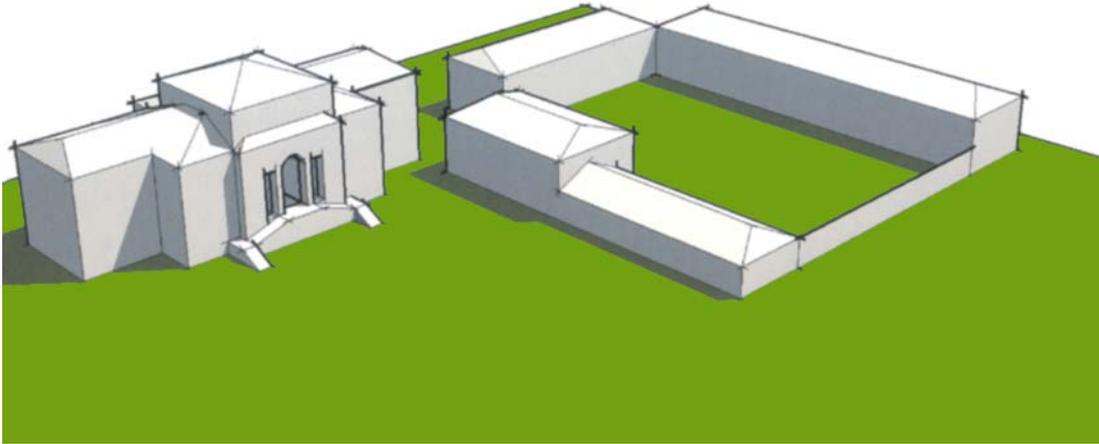
Il paesaggio circostante è caratterizzato dalla presenza del vasto giardino, dal monumentale viale d'ingresso, da prati e campi e dai bracci delle bealere che irrigano le proprietà.

Un censimento del 1814 segnala la presenza, all'interno della cascina, di due famiglie di "bovari" e di una di "giardinieri".

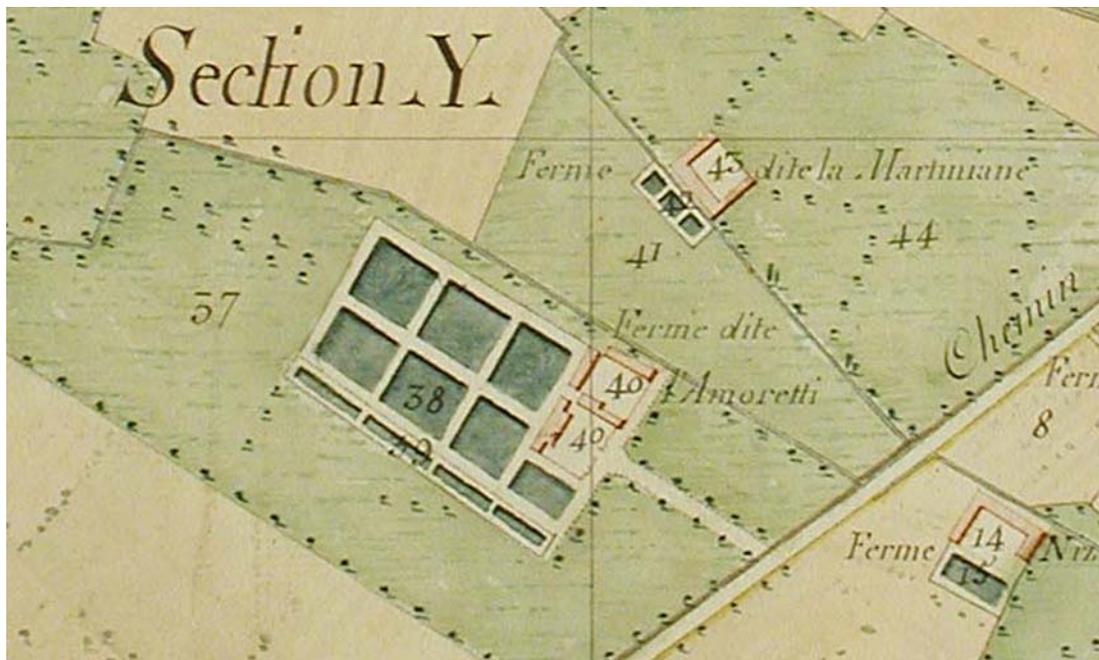
Il "Catasto Geometrico Particellare" e la "Mappa Territoriale", redatti dai fratelli geometri Gatti tra 1820 e 1830, rileva il complesso edilizio denominato "L'Amoretti" alla Sezione 23E, attribuendola ai "[...] Signori Fratelli Rignone [...]" ovvero Paolo Luigi e Pietro Amedeo [...].

La cascina è costituita da tre maniche disposte su tre lati della corte, definiti come "case rustiche" con un corpo di fabbrica destinato a "caso da terra" o deposito. Viene, inoltre, segnalata la presenza di serre nei giardini che circondano la Villa. Le proprietà terriere ammontano a 66 ettari, suddivisi in campi e prati localizzati nei dintorni.

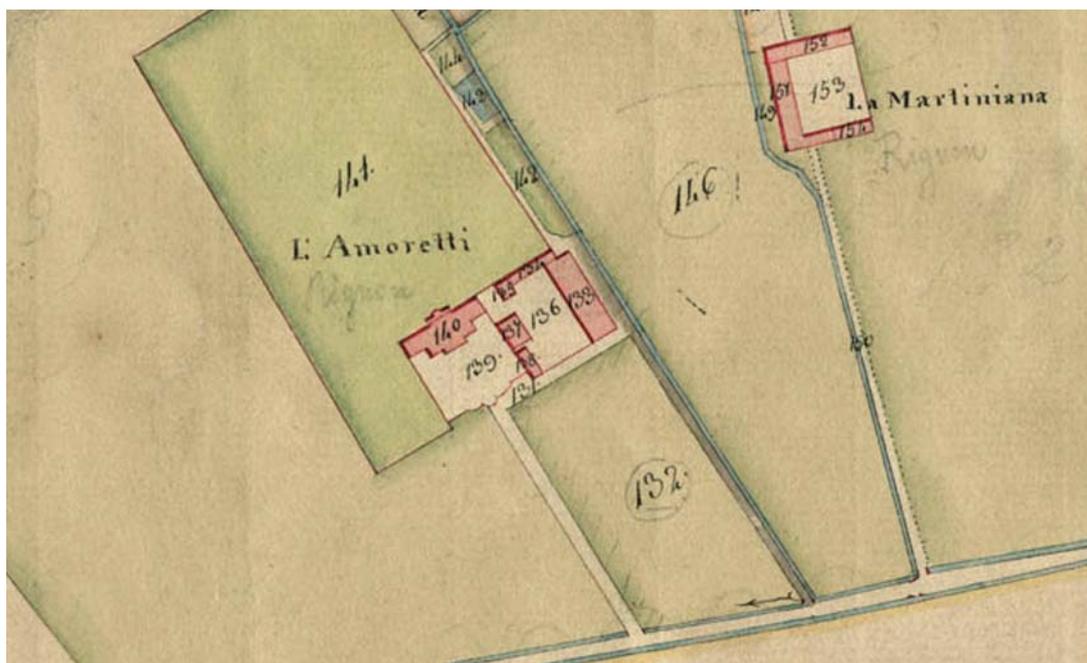
Nel 1840, Davide Bertolotti, sul suo volume "Descrizione di Torino" scrive come segue: "[...] A ponente di Stupinigi è la Villa Rignon detta L'Amoretti, alla quale si va meglio da Torino per la via della Crocetta. Essa è la più risguardevole delle ville private che si veggono ne' dintorni di Torino in pianura. Ha un giardino regolare alla Francese con una parte all'Inglese, e con magnifica raccolta di dalie. La coltivazione dei campi e specialmente dei prati intorno all'Amoretti s'attrae l'attenzione de' georgici per la singolare diligenza con che viene condotta [...]". Qualche anno dopo, il Baruffi nelle sue "Passeggiate intorno a Torino" descrive l'Amoretti come una vera villa principesca.



Ricostruzione ipotetica del complesso di Villa Amoretti nella prima metà del XIX secolo sulla base della documentazione storica



Particolare del complesso di Villa Amoretti e del territorio circostante estratto dal "Catasto Napoleonico o Francese per masse di coltura" [ingegner Sappa; 1805 - 1806; Archivio di Stato di Torino]



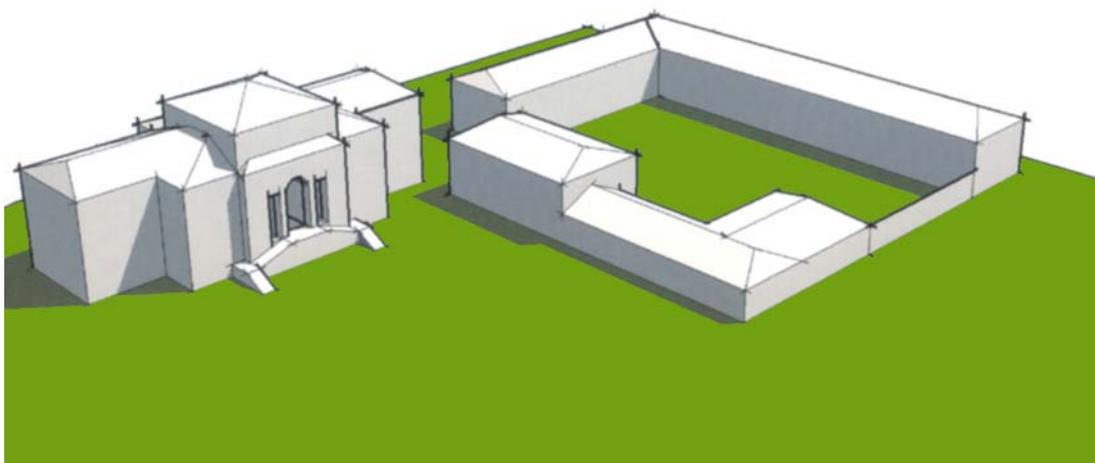
Particolare del complesso di Villa Amoretti e del territorio circostante estratto dai fogli di mappa del "Catasto Gatti" [fratelli Andrea e Alberto Gatti; 1820 - 1830; Archivio Storico del Comune di Torino]

XIX SECOLO - II METÀ

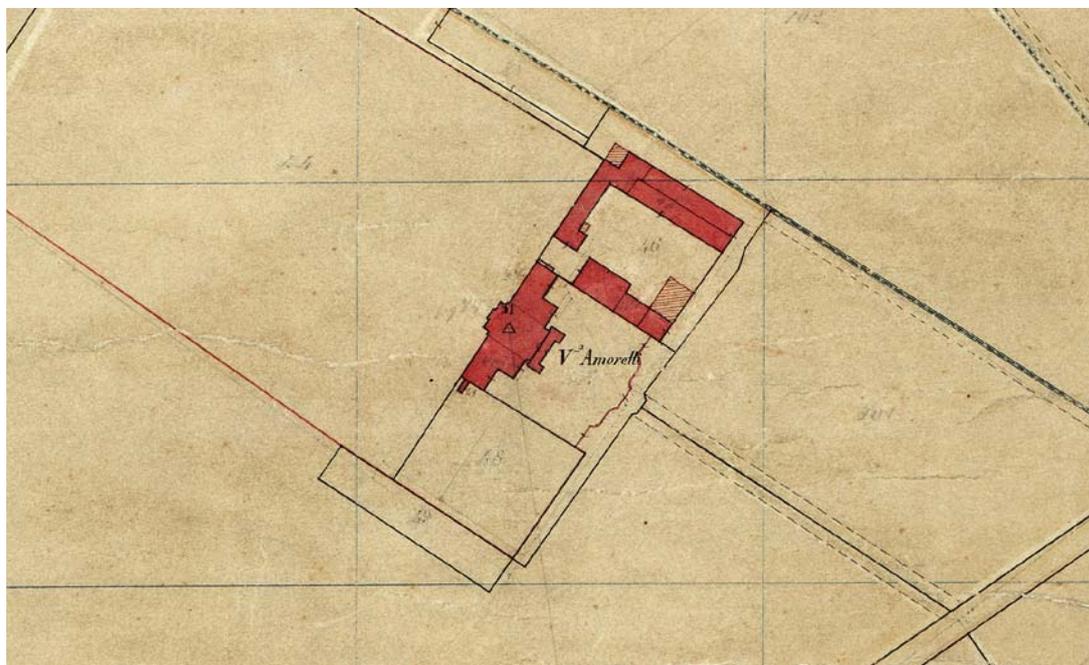
Nel 1866, il Geometra Antonio Rabbini redige il catasto geometrico particellare della Città di Torino, detto anche "Catasto Rabbini". Il foglio di mappa XXX rileva il complesso della "Villa Amoretti", costituito dalla villa vera e propria e dalla cascina adiacente.

Dal confronto con le cartografie anteriori non emergono significative variazioni planimetriche: la "fabbrica rurale e dipendenze" è costituita da tre maniche disposte a "C" intorno alla corte. Viene anche annotata la imminente costruzione di un nuovo corpo di fabbrica a cingere quasi completamente l'aia. Il monumentale viale di accesso collegato alla "Strada di Orbassano" conduce direttamente alla "fabbrica civile e dipendenze".

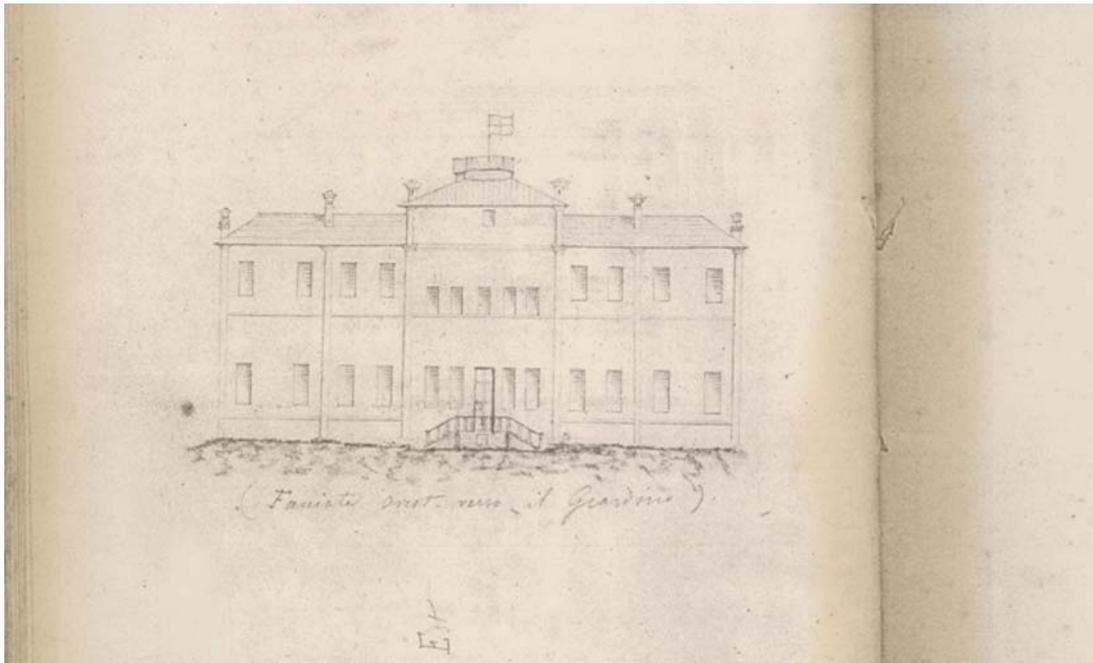
Le proprietà sono attribuite ai "[...] Signori Fratelli Rignon Conte Felice e Cavaliere Vittorio Enrico [...]". Tali proprietà constano di campi, prati irrigui, orti e giardini. Due dei campi sono destinati a "canapaia" ed a "pometo", ossia fondi agricoli destinati, rispettivamente, alla coltura della canapa e di differenti qualità di meli. I giardini sono specificati come "giardino all'inglese" e come "giardino a fiori".



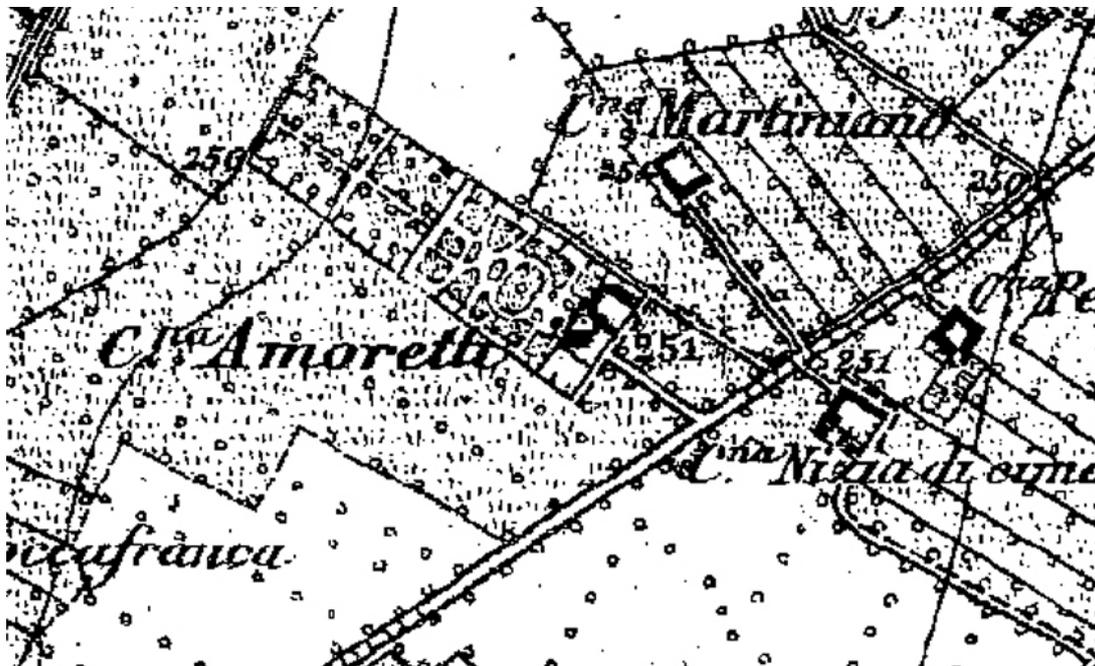
Ricostruzione ipotetica del complesso di Villa Amoretti nella seconda metà del XIX secolo sulla base della documentazione storica



Particolare del complesso di Villa Amoretti e del territorio immediatamente circostante estratto dai fogli di mappa del "Catasto Rabbini della Città di Torino" [geometra Antonio Rabbini; 1866; Archivio di Stato di Torino]



Disegno della facciata di Villa Amoretti, utilizzata come punto trigonometrico durante le operazioni di preparazione del "Catasto Rabbini" ["Catasto Rabbini della Città di Torino", Libro Figurato; 1863; Archivio di Stato di Torino]



Particolare del complesso di Villa Amoretti e del territorio circostante estratto da una tavoletta I.G.M. della fine del secolo [1880 - 1882; Istituto Geografico Militare]

XX SECOLO

Nei primi anni del Novecento, il proprietario della Villa, il conte Rignon, fa realizzare un importante intervento di restauro della Villa e di ridisegno del parco circostante. Viene demolita la cascina per far sorgere, al suo posto, le scuderie ed una aranciera semicircolare, progettata dall'ingegnere Giovanni Chevalley. Il giardino antistante la villa viene ampliato spostando l'ingresso verso la "Strada di Orbassano". Lo stesso Chevalley, nel 1912, scrive "[...] oggi sono scomparsi i parterres e il pergolato e il viale d'olmi a notte della villa e il delizioso boschetto si è ingrandito formando un ampio parco inglese [...]".

Si ricorda, inoltre, la presenza, nei pressi della Villa, di una cappella di limitate dimensioni, dotata di un altare ligneo e decorata con affreschi sulla volta "a cielo stellato". Gli abitanti della "cascina Amoretti" e delle altre cascine vicine potevano assistere alle funzioni religiose accedendo da un ingresso indipendente alla Villa.

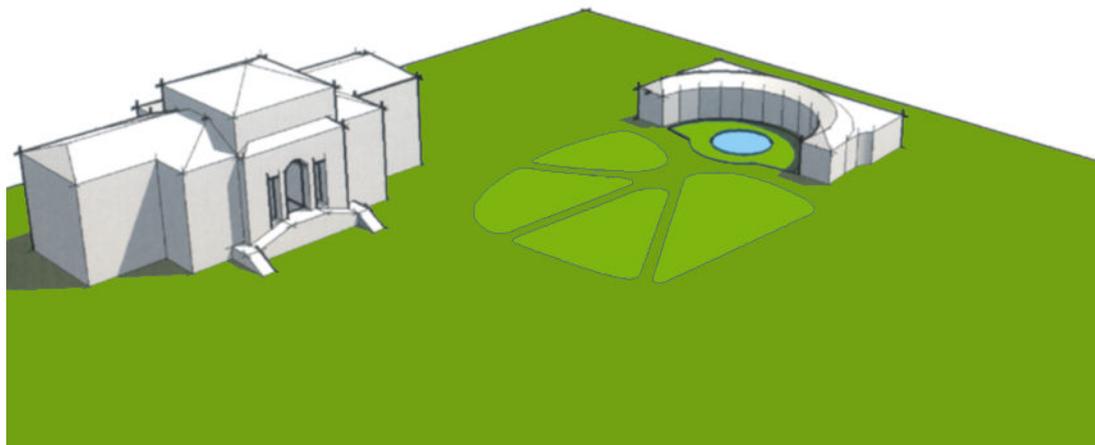
Nel corso della Seconda Guerra Mondiale, e più precisamente il 18 novembre 1942, il complesso della "Villa Rignon" o "Amoretti" viene danneggiata da due bombe dirompenti sganciate durante i bombardamenti alleati.

La relazione dei danni subiti, compilata il 1 febbraio 1946, alla voce "Notizie sul danneggiamento", riporta quanto segue: "Serra distrutta da bomba dirompente, crollo di muri divisorii e volte, danni agli infissi provocati dal soffio di una bomba dirompente". La serra, o meglio, l'aranciera, realizzata, secondo la relazione, nel 1906, viene successivamente ricostruita. Anche l'edificio della villa viene danneggiato superficialmente dagli effetti di una bomba dirompente caduta nel giardino.

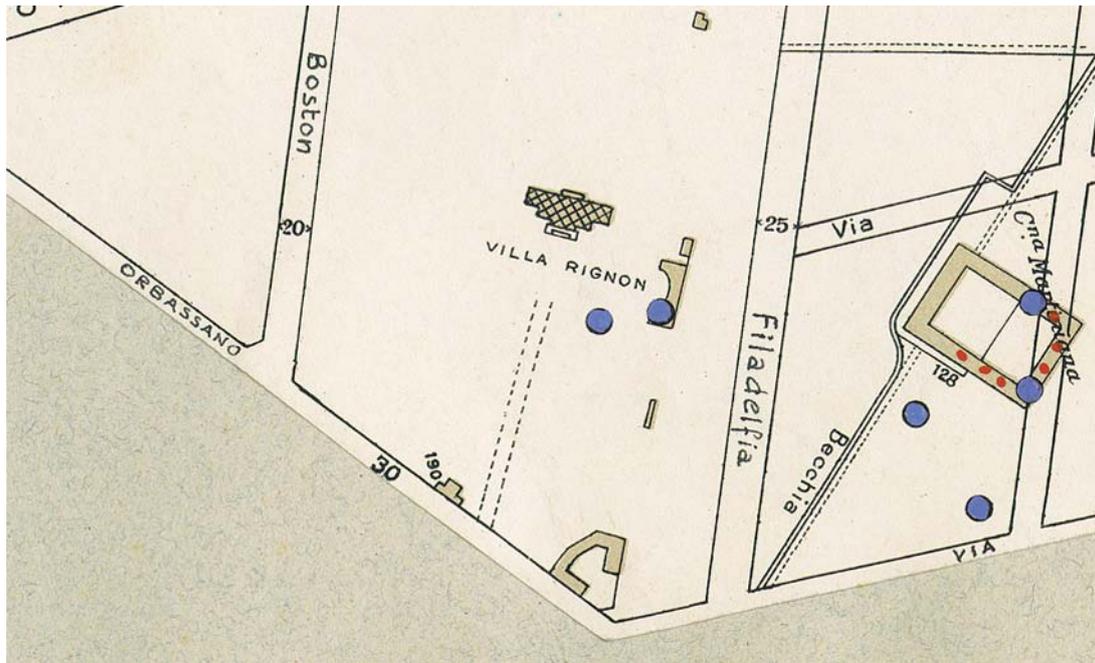
L'imprenditore torinese Carlo Chevallard, nel suo diario degli anni 1942 - 1945, in data 27 novembre 1942, scrive: "... Il 18 ed il 20 novembre abbiamo avuto a Torino il nostro collaudo. Lo spettacolo di Torino notturna è stato qualcosa di apocalittico: fiammeggiare di incendi, spezzoni che scoppiano per le strade ...".

Nei primi anni '70 si procede ad un primo intervento di restauro con la radicale ristrutturazione di molti ambienti della Villa. Nel 1977 viene inaugurata la biblioteca civica che si trova al suo interno.

Tra il 2003 e il 2007 la Città di Torino effettua un più ampio intervento di restauro conservativo della villa e dell'aranciera, realizzando anche un nuovo padiglione per migliorare i servizi della biblioteca.



Ricostruzione del complesso di Villa Amoretti alla fine del XX secolo



Particolare del complesso di Villa Amoretti e dell'area circostante estratto dalla mappa che riporta i punti di caduta degli ordigni sganciati dai bombardieri alleati [1945 - 1946; Archivio Storico del Comune di Torino]



Un particolare del nuovo padiglione realizzato nel 2005 [foto di Alessandro Depaoli]